

Paradisi verdi
Quelle strane alchimie
nel primo orto botanico
In pieno centro a Pisa
di **Vanni Santoni**
a pagina 13



Quei segnali magici nel parco di Cosimo I

Paradisi verdi A Pisa nel primo orto botanico del mondo situato in pieno centro storico
Con mappe alchemiche e le specie distribuite in origine per le loro proprietà curative



Un disegno del 1723 mostra aiuole quadrate (simboleggianti la terra), circolari (l'aria) e triangolari (il fuoco), più le vasche a far direttamente le veci dell'acqua

La vicenda

● Con il racconto sull'orto botanico di Pisa prosegue la serie estiva dello scrittore Vanni Santoni dedicata a giardini, orti botanici e parchi della Toscana. Un viaggio tra storia e meraviglie di **Vanni Santoni**

Quando, parlando di giardini, si passa alla specifica sottocategoria degli orti botanici — sottocategoria che, almeno in Italia, ha le sue inestirpabili radici nel tardo Rinascimento — entrano subito in campo micidiali lotte per la primogenitura, come avveniva nelle corti delle signorie della stessa epoca. Per quanto, ad esempio, il «nostro» Giardino dei Semplici vantò la propria fondazione nel 1545,

l'Orto Botanico di Pisa gli ruba il primato, essendo stato fondato dal botanico Ghini, col supporto di Cosimo I de' Medici, due anni prima, e tuttavia un doppio spostamento — la prima sede era presso l'Arsenale, e ad essa seguì un periodo di transizione nei pressi della chiesa di Santa Marta —, che lo portò a occupare la posizione definitiva e odierna nel 1591, ha permesso all'Orto Botanico di Padova, pure fondato nel 1545 ma poco prima di quello fiorentino, di fregiarsi del titolo di «primo al mondo», cosa che viene ricordata dai patavini a ogni possibile occasione.

Se però sono le idee a contare, e non soltanto gli apprezzamenti di terra in cui qualcosa sorse per la prima volta, quello pisano resta il primo orto botanico al mondo: del resto certi purismi lasciano sempre il tempo che trovano, visto che ogni giardino ha comunque subito, nei decenni e nei secoli, cambiamenti anche radicali in base all'evoluzione della scienza botanica. Lo stesso Orto Botanico di Pisa, per quanto all'occhio inesperto possa evocare suggestioni pienamente rinascimentali, aveva un tempo tut-

l'altra forma: una mappa del 1723 dimostra come avesse un'organizzazione di tipo prettamente alchemico, con una divisione geometrico-magica ripartita in aiuole quadrate (simboleggianti la terra), circolari (l'aria) e triangolari (il fuoco), più le vasche a far direttamente le veci dell'acqua, il tutto a sua volta organizzato come un frattale, in sottosezioni ricorsive, in onore del principio ermetico del «così sopra, così sotto». Non essendoci ancora concezione delle affinità biologiche tra le varie piante, esse venivano raggruppate in base alle loro virtù mediche, e solo con l'avvento delle tassonomie moderne si arrivò alla struttura a 148 aiuole che si mostra oggi al visitatore.

Del resto, anche l'attuale assetto planimetrico dell'Orto differisce da quello origi-



nario, per via di vari e significativi ampliamenti. A partire dal 1783, grazie ai finanziamenti concessi dal granduca Francesco II di Lorena, illuminista e quindi grande mecenate delle scienze, fu acquisito un appezzamento facente parte del vicino convento di Santa Teresa; cinquant'anni dopo, si perse un piccolo settore nella parte meridionale per permettere la costruzione del Museo di Storia Naturale, perdita compensata dall'acquisizione dell'Orto Nuovo nel 1841; infine, l'acquisizione dell'Orto Del Gratta sul lato nord porterà la superficie del giardino agli attuali tre ettari.

Per quanto, però, la forma che si vede oggi sia «moderna» rispetto alla fondazione del giardino, essa non manca mai di trasportarlo in altre e perdute tempolinee.

Certo, tocca ammettere che la prima suggestione che si ha entrando, per via di qualche pianta esotica in posizioni di spicco, è la celentaniana «un po' d'Africa in giardino», ma si fa presto a tornare nel campo immaginifico degli antichi pionieri degli studi fitologici e dendrologici.

Quando lo si fa, il transfert si completa grazie alle mura di cinta che proteggono il

giardino dal mondo esterno, lasciando però che il poco che si scorge dia ulteriore forza a cotal sensazione: le mura cancellano infatti automobili, rumori cittadini ed esercizi moderni, ma lasciano passare le sommità degli edifici antichi — financo la Torre Pendente.

Per quanto corrisponda a un'idea di centro ormai riservata per lo più al passato, siamo certamente in centro: questo è il messaggio che passa con forza allo spirito del visitatore, e con esso la memoria di un'epoca — ancora ben conservata a Pisa, meno a Firenze — in cui era logico pensare che le università, nascenti templi del sapere allo stesso modo in cui basiliche e cattedrali lo erano dello spirito, dovessero avere posizione d'assoluta centralità e prominenza nello spazio urbano.

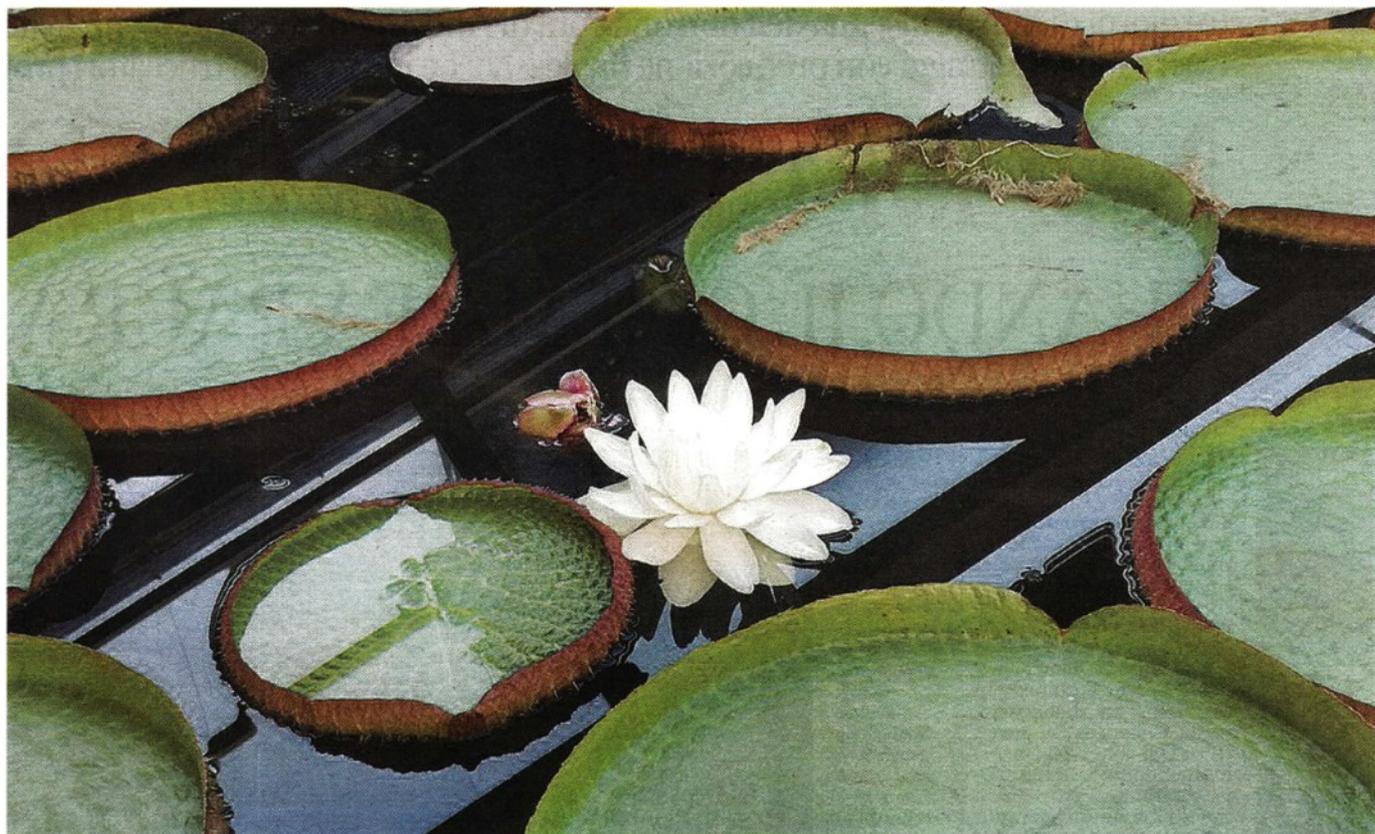
Girando tra l'antica porzione di giardino della «Scuola botanica» e l'Orto del Cedro, che oltre al cedro dell'Himalaya vanta i due alberi più antichi del giardino (un ginkgo biloba e una magnolia), tra l'Orto del Mirto con le sue centoquaranta diverse piante officinali e l'arboreto dell'Orto nuovo, tra la sezione delle

succulente (ospite di punta: la *Welwitschia mirabilis*, gimnosperma definita da Darwin come «l'ornitorinco del Regno Vegetale» per le sue bizzarre caratteristiche, su tutte quella di produrre, nel suo intero ciclo vitale, solo due foglie che non smettono mai di crescere) e la Serra della Victoria, dove tra tante piante acquatiche esotiche spicca la *Victoria cruziana*, che prima dell'avvento delle serre moderne era fiorita solo tre volte, nel 1906, nel 1929 e nel 1951, un evento così straordinario che se ne trova puntuale traccia anche nella stampa dell'epoca, girando per queste sezioni e sottosezioni ci si sente sempre e anzitutto in mezzo a qualcosa.

Grazie al suo posizionamento, che risulterebbe assai improbabile in una città moderna, l'Orto botanico di Pisa non si manifesta soltanto come nobile vestigia di epoche passate, ma anche come qualcosa che rivendica la propria importanza adesso, a conferma della bontà della prima decisione di trasferimento — per quanto ciò abbia procurato al giardino la perdita del primato rispetto a Padova.

2. Continua

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'orto
Sopra delle
ninfee e qui
accanto le
serre all'interno
dell'orto
botanico di
Pisa, costruito
per volere di
Cosimo I nel
1543 dal
naturalista,
medico e
botanico Luca
Ghini



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 7943